

DARIO BORSO

PER PAUL CELAN, *IN MEMORIAM*

L'estate del 2011, mentre definivamo con Andrea Zanzotto il ruolo che avrebbe svolto nell'edizione delle *Poesie sparse pubblicate in vita* di Paul Celan¹, egli mi accennò a un suo vecchio intervento televisivo di commento alla prima raccolta di Celan tradotta in Italia². Indicazioni più precise non riuscii a cavargli ma, grazie al traduttore Moshe Kahn, sono risalito alla trasmissione: *Settimo giorno* condotta da Enzo Siciliano, e così poi, grazie all'amico Davide Del Boca che lavora in Rai, ho trovato e sbobinato il tutto. Ecco la quasi-viva voce di Andrea, risalente all'estate del 1976:

«Per chiunque scriva versi, l'avvicinamento alla poesia di Celan è sconvolgente. Egli rappresenta la realizzazione di ciò che non sembrava possibile: scrivere poesia dopo Auschwitz, eppure superare Auschwitz servendosi anche delle ceneri di Auschwitz.

Egli attraversa questi spazi cinerei e gelidi con una forza e una dolcezza che non esiterei a dire sovrumane, e al di là di questi geli scopre una messe abbagliante di invenzioni, di invenzioni che hanno contato decisamente per la poesia del nostro tempo.

Ma egli aveva la consapevolezza che, quanto più il suo linguaggio avanzava, tanto più era destinato a non significare. L'uomo già per lui aveva cessato in qualche modo di esistere; la storia è una storia di assoluta negazione, il linguaggio non può sostituire la storia, deve contrapporsi ad essa, la poesia è una costruzione di un mondo che nega la storia, ma negando la storia finisce col negare se stesso.

Quindi la tragedia di Celan è proprio quella di un linguaggio che è consapevole di andare verso la mutezza, come egli stesso diceva, che è qualcosa di diverso dal silenzio.

Crollare nella mutezza e nello stesso tempo essere ebbri di nuove scoperte: questo è il suo paradosso. Egli cammina e si inoltra appunto negli spazi del linguaggio, aggruma le parole, sovverte la sintassi, crea numerosi neologismi, usa tutte le possibilità del sistema linguistico tedesco, e nello stesso tempo si accorge che questi suoi disegni meravigliosi, questi suoi labirinti, sono e portano verso un qualche cosa che non è il ritorno alla casa natale, è una terra di nessuno.

Ora, quello di Celan si può dire veramente un dramma sacro. La negazione della sacralità è stata ancora per lui qualche cosa di sacro.

Esistevano altre possibilità che le avanguardie del nostro tempo hanno tentato, cioè di investire dal di fuori questa sfera, profanarla e profanizzarla nello stesso tempo, cercare di smontare questa macchina dall'esterno per vedere anche di re-stituire un diverso rapporto tra storia e parola.

¹ Pubblicate l'estate stessa per [Nottetempo](#) con a postfazione un suo articolo celaniano apparso sul «Corriere della sera» vent'anni prima e mai ristampato.

² P. Celan, *Poesie*, a cura di M. Kahn e M. Bagnasco, Mondadori, Milano 1976 (sei anni dopo la morte dell'autore, avvenuta il 20 aprile 1970).

Humanitas 75(3/2020) 497-498

Per Celan è stato questo un problema che si è ripresentato di continuo, ma che in qualche modo egli non ha affrontato in pieno. E forse in questo consiste, se si può dire, un suo limite; forse, per quanto la sua grandezza sia fuori discussione, egli era ancora troppo avvelenato e abbagliato dalla grande tradizione del decadentismo europeo, da Orfeo in poche parole.

Ma egli resta soprattutto il poeta innocente, colui che è incapace di doppio gioco, e che a un certo momento esce di scena».

Zanzotto morì a novant'anni appena compiuti, il 18 ottobre 2011. A novant'anni è morto il 28 gennaio scorso il ceramista Alessio Tasca, cui pochi mesi prima di morire Zanzotto aveva dedicato la sua ultima, breve cosa pubblicata in vita: *Lo spazio e il tempo della speranza*³, dove egli riprendeva il filo del suo confronto con Celan sui destini della poesia e dell'umanità in un'epoca desolante di ingiurie ambientali, per così concludere:

«*L'ubi consistam* della poesia si è ridotto alla verifica della propria futilità, oggi che lo stesso nome di "natura" è divenuto un relitto fonico privo di senso, avendo perduto la possibilità storica di riferirsi a una realtà pur minimamente adeguata alla *nobilitas* del suo significato – cui, del resto, si ostina caparbiamente ad alludere.

Ma, nel medesimo tempo, la poesia si trova ad essere investita di un ruolo paradossalmente fondamentale: quello di instaurare, magari ricreandole *ex novo*, le pur esilissime connessioni vitali tra un "passato remotissimo" e l'odierno "futuro anteriore" di un rimorso che, pur percependosi come tale, non è oggi nemmeno in grado di spiegarsene la ragione.

Resta ferma, insomma, la convinzione che la poesia debba ostinarsi a costituire il luogo di un insediamento autenticamente "umano", mantenendo vivo il ricordo di un "tempo" proiettato verso il "futuro semplice" – banale forse, ma necessario – della speranza».

Abstract: *On the centenary of Paul Celan's birth, two rare documents by the very important Italian poet Andrea Zanzotto are presented here. The first is a transcription of a 1976 tv recording in which Zanzotto discusses the meaning of Celan's work and the second is a text on hope and poetry, the last he wrote before his death in 2011.*

Keywords: *Paul Celan, Andrea Zanzotto, Alessio Tasca, Dario Borso, Poetry after Auschwitz.*

³ N. Stringa - E. Prete (eds.), *Il vasaio innamorato. Scritti per gli 80 anni di Alessio Tasca*, Canova, Treviso 2011.